

Sintesi per punti dell'intervento di Brunella Benedetti, madre adottiva e affidataria, membro dell'associazione "Papa Giovanni XXIII".

Mentre sfogliavo i documenti per questo convegno, mi ha colpito tantissimo la nostra stessa ingenuità e la nostra stessa fermezza nel cercare da subito il bene di Beatrice. Inoltre ho notato la quantità dei tentativi fatti per essere ascoltati dai giudici. Eppure non volevamo nulla per noi, ma per definire in tempi adeguati un buon progetto di vita per la bambina.

Breve storia di "Beatrice"

A maggio del 2004 abbiamo accolto Beatrice che aveva circa un mese, la madre l'ha riconosciuta e abbandonata in ospedale, del padre non si sapeva nulla.

Abbiamo concordato un affidamento di cinque mesi.

A settembre 2004 i servizi sociali ci chiesero un'eventuale nostra disponibilità all'adozione speciale (Beatrice ha una sorella di 7 anni in carico allo stesso servizio e affidata alla nostra comunità). Dopo profonda riflessione, abbiamo accettato.

Ma dopo questa proposta comincia un periodo di silenzio, nonostante noi si scriva al tribunale per avere informazioni.

Cinque mesi dopo, nel marzo del 2005, sappiamo finalmente dai servizi sociali la decisione presa per Beatrice: è stata dichiarata l'adottabilità.

Trascorrono ancora circa otto mesi in questo limbo, in quest'attesa, senza possibilità di confronto con chi deve decidere della vita di Beatrice ma anche delle nostre.

Il 30 novembre riceviamo la visita di due giudici onorari presso la nostra famiglia: essi ci dicono che è già pronta la nuova famiglia adottiva.

Con immenso dolore abbiamo cercato di fermare questa terribile macchina burocratica, ma in nessun modo abbiamo potuto, neppure quando abbiamo chiesto tempo per il passaggio, non per noi ma per Beatrice che aveva ormai 20 mesi! Nulla...

I servizi avevano previsto tre brevi momenti di incontro all'asilo con la famiglia poi una giornata intera il quarto giorno. Quel giorno era sabato 17 dicembre 2005.

Nessun contatto tra noi e i nuovi genitori.

Poi accadde l'imprevisto: quel sabato 17/12 una volontaria accompagna Beatrice alla visita, ma, per strada la volontaria e la bambina incontrano mia madre che, davanti alle lacrime della bimba che non la vuole lasciare, la accompagna al luogo dell'incontro.

Questo scatena un'"eccessiva preoccupazione" dei servizi, che decidono di portare via la bambina lo stesso giorno, senza preavviso, con i soli vestiti che aveva addosso e il suo cane di pezza, scortata dalla polizia fino all'autostrada. Non sappiamo chi ha preso tale decisione e per quale motivo.

Non trovo le parole per definire in quale stato ci siamo ritrovati in un attimo, trapassati dal dolore, attoniti, umiliati.... da quel momento la vita di tutti noi non è più stata la stessa. Tra tutto, il dolore profondo per l'angoscia che deve aver provato la bambina, che noi non potevamo più aiutare in alcun modo.

Beatrice trascorre mesi di profondo dolore e depressione.

Nonostante ci sentissimo afflitti e disperati abbiamo contattato Carla e Lucrezia e iniziato i ricorsi al tribunale prima di Venezia e poi alla corte europea a Strasburgo. Del seguito di questa vicenda parlerà ora l'avvocato Mollica.

Anche oggi sono qui per questo, perché non accada più a nessun bambino e a nessuna famiglia di subire una simile brutalità.